L'obiettivo per la campagna di tesseramento 1961

Un militante comunista ogni sei elettori del PCI

« Sapevamo già che appena finita una campagna avremmo dovuto iniziarne un'altra », diceva l'altra sera, in una assemblea di Partito, un dirigente di sezione. Ed in realtà la tradizionale campagna del tesseramento e del reclutamento al Partito comunista, è già iniziata nelle cento sezioni romane, sullo slancio della battaglia e del successo elettorale. La campagna di tesseramento non rappresenta mai, per il Partito comunista, un fatto puramente organizzativo, interno. Essa è sempre l'occasione per un contatto politico con i cittadini, per una diffusione delle idee liberatrici del socialismo, è uno stimolo per nuove iniziative politiche. Tanto più ciò accadrà quest'anno, in una situazione che esige il pronto sviluppo di una vigorosa azione unitaria che tenda ad imporre il rispetto dell'indicazione data anche a Roma dagli elettori per una svolta a sinistra nella vita politica e nelle amministrazioni locali.

Il collegamento della campagna di tesseramento con questa situazione politica appare chiaro, come pure appaiono chiari i rapporti che esistono tra il risultato elettorale conseguito dal Partito comunista e lo stato attuale del suo sviluppo organizzativo. La conquista di 270 mila voti a Roma è stato il risultato di un grande sforzo, compiuto con ammirevole spirito di sacrificio e capacità da migliaia di militanti. Il successo elettorale, la conquista di circa 14.000 nuovi voti, testimoniano la possibilità di avanzata del Partito comunista anche sul terreno del consolidamento e dell'estensione della sua struttura organizzativa. Il rapporto tra iscritti ed elettori, che era di circa 1 iscritto al Partito ogni 5 elettori nel 1956, di 1 a 6,5 nel 1958, si è avvicinato però ad 1 a 7. Ciò significa che allo sviluppo della influenza politica del partito a Roma non ha corrisposto finora una adeguata crescita dell'organizzazione ed un consolidamento politico e ideale dei nuovi consensi ottenuti.

Sulla base del risultato elettorale, sarà dunque possibile lavorare per modificare tale rapporto, fino a portarlo almeno ad 1 a 6 nel 1961. Tradotto in cifre, un simile obiettivo significa il tesseramento al Partito di 45.000 romani, rispetto ai 39 mila e 300 attuali. L'analisi dei voti consentirà zona per zona di individuare i margini, spesso assai vasti, di proselitismo. Vi sono zone di nuova espansione edilizia, ad esempio, dove il Partito ha dimostrato di saper conquistare voti di persone appartenenti ai più diversi strati sociali, senza esclusione di strati medi anche relativamente agiati. In queste zone però le forze organizzate nel Partito non sono più proporzionate all'ampiezza dei quartieri e alla stessa nostra influenza elettorale. Così accade sulla Cristoforo Colombo, dove il rapporto tra iscritti ed elettori comunisti è di 1 a 10, nel quartiere Donna Olimpia (1 a 8), alla Garbatella (1 a 8,5), al Laticio Metronio (1 a 12), a Monte Sacro (1 a 12), a Monteverde Nuovo (1 a 9), a Monte Mario (1 a 13), al Nomentano (1 a 9), a Porto Fluviale-viale Marconi (1 a 10), al Quadraro (1 a 11), al Trionfale (1 a 9), a Centocelle (1 a 11), eccetera. In molte di queste zone ed in altre ancora dovranno sorgere nuove sedi del Partito, moderne ed accoglienti, adeguate alle esigenze dei nuovi quartieri, dovranno rinnovarsi i temi e le forme di lavoro delle sezioni così da abbracciare gli interessi politici e culturali di strati più vasti.

Preliminari al successo del tesseramento e del reclutamento, sono sempre la capacità e lo orientamento politico dei gruppi dirigenti delle sezioni. Questi in generale hanno affrontato e superato con successo la prova nella difficile battaglia elettorale. Là dove ancora permangono difficoltà di orientamento, i congressi che dovranno svolgersi in questi mesi potranno contribuire al rafforzamento dei gruppi dirigenti con elementi nuovi, e soprattutto con i migliori tra i giovani che si sono affacciati alla vita politica e alla lotta negli ultimi tempi.

La Federazione giovanile comunista ha partecipato con slancio alla campagna elettorale, portandovi vivacità e freschezza e animando molte sezioni con un forte afflusso di giovani e di giovanissimi. La campagna di tesseramento e di reclutamento alla FGCI dovrà procedere di pari passo con quella del Partito, in modo tale che non avvenga un totale assorbimento dei giovani nel Partito, ma possano rafforzarsi e costituirsi là dove ancora non esistono i circoli autonomi della Federazione giovanile.

Ancora una campagna dunque, fatta di iniziativa politica, di propaganda, di lavoro capillare verso migliaia e migliaia di cittadini. Ancora una battaglia, al servizio della causa della democrazia e del socialismo.

ENZO MODICA

A S. Lorenzo 20 giovani si iscrivono alla F.G.C.I.

Una grande folla di cittadini ha gremito ieri sera i locali della Sezione comunista di San Lorenzo per festeggiare la vittoriosa affermazione del PCI nel quartiere. Il compagno Turchi, nel suo applaudito discorso, ha sottolineato il grande valore politico dell'avanzata del Partito che nelle elezioni del 6 novembre ha guadagnato a San Lorenzo il 2% dei voti. Nel corso della manifestazione venti giovani hanno chiesto di essere iscritti alla FGCI.

Altre assemblee popolari si sono svolte ieri in numerosi altri quartieri e paesi della provincia. Altre si terranno questa sera. A Primavalle, alle ore 20, parlerà Piero Della Seta; a borgata Finocchio, alle ore 19, Enzo Modica e a Portonaccio, alle ore 20, Alessandro Curzi.

Oggi e domani lo sciopero nelle cliniche dell'Università

Il personale delle cliniche universitarie scenderà in sciopero, oggi, per 48 ore. Domani anche i tecnici e i subalterni dell'Università entreranno in lotta per 24 ore. Lo sciopero è stato proclamato dal sindacato provinciale di categoria aderente alla Federstatali CGIL, su mandato dei lavoratori riuniti nei giorni scorsi in numerose assemblee.

Per il personale delle cliniche universitarie il sindacato ha confermato le seguenti modalità di sciopero: parteciperà all'astensione dal lavoro tutto il personale addetto all'assistenza, tranne un infermiere per corsia; tutti i portantini, eccettuati quelli del servizio esterno che dovranno garantire i servizi di colazione, vitto, dispensa e ossigeno. I rimanenti servizi, esclusa la pulizia delle stoviglie, non dovranno essere effettuati. Parteciperà allo sciopero di 48 ore anche il personale addetto agli ambulatori, ai gabinetti radiologici, ai laboratori; gli operai dell'ufficio tecnico, il personale addetto alle portinerie, ai cancelli e quello in servizio presso le camere operatorie e i centralini telefonici.

Le tradizionali scommesse per il derby capitolino

Laziale in tenuta giallorossa dall'Olimpico a Portonaccio

Alla fine del percorso il malcapitato ha dovuto pagare anche il caffè ai vincitori - Per una settimana, senza un baffo al lavoro

« Siamo a tre! Daje Pedro, se non fai il quarto perdo la cena! », cost, con l'ultimo filo di voce, un tifoso giallorosso incitava la squadra e il campione del cuore. Le « curve » dell'Olimpico erano bolge infernali; a quella « sud », uno scapestrato ha d'un tratto lanciato una grossa bomba carta. La sinistra esplosione ha impressionato il gruppo che si trovava nel raggio dello scoppio. Poteva causare qualche vittima. Ma nell'ambiente infuocato dello stadio, anche questa pericolosa manifestazione di entusiasmo, è stata ben presto superata; e urla e schiamazzi sono proseguiti senza sosta.

Gli sportivi bianco-azzurri erano schiacciati sotto il peso di una superiorità che si manifestava non soltanto sul rettangolo di gioco, ma su tutto l'anello dell'Olimpico. Gli ospiti - giallorossi, infatti erano dappertutto e più numerosi degli ospitanti, nonostante i prezzi proibitivi imposti dalla società laziale.

Il finale della partita (i perdenti sommersi da 4 reti senza essere riusciti a segnarne alcuna), è stato di quelli classici: una fiaccolata (improvvisata con i giornali) ha illuminato a lungo gli spalti dello stadio e la miriade di striscioni e bandiere degli opposti settori levati festosamente verso l'alto.

Fuori continuavano le discussioni, e s'improvvisavano cortei di tifosi in giallorosso che hanno poi invaso le vie del centro. Nello stesso tempo, i perdenti cominciavano a pagare le scommesse. A Piazza del Popolo s'è svolto il tradizionale funerale della Lazio. « Venni e vidi vincere - c'era scritto sulla simbolica bara, portata a spalla da una folla di giovani.

Frattanto, Vincenzo Alteganini, « laziale per la pelle », doveva percorrere 20 chilometri a piedi per avere troppo creduto nella squadra del cuore. Finita la partita, fuori dai cancelli dell'Olimpico ha dovuto, suo malgrado e tra gli sberleffi degli avversari, indossare una tenuta « giallorossa » e correre fino a Portonaccio. Ma non era finita: giunto, allo stremo delle forze, alla fine della sua fatica, ha dovuto pagare il caffè ai romanisti che — con vari mezzi — lo avevano accompagnato urlazzando per tutto il percorso.

Su Alteganiani l'onere della sconfitta ha pesato per poche ore: ben diversa è la situazione di Ernesto De Paolis. Dovrà andare per una settimana al lavoro privo di uno dei suoi baffi. La « caciara » romanista ha imperversato sulla città fino a tarda ora. Naturalmente, trattorie e ristoranti caratteristici sono stati i ritrori preferiti di vincitori e sconfitti, chè le cene scommesse erano state migliaia.

Il « funerale » alla Lazio in piazza del Popolo

da antichi romani. La loro presenza non poteva non essere notata dai molti faccendati ricchi nottambuli che hanno fatto subito ressa attorno agli insoliti ospiti, mentre i fotoreporter non si lasciavano scappare l'occasione per eternare lo spettacolo.

In attesa degli agenti del commissariato Castro Pretorio, gli stranieri (Paul Mandala, da Brooklin, James Colombo, da Filadelfia, Rae Tmbjin, da Londra, James Tabaso, da Atlantic City, Bernard Saccaro, anche egli da Brooklin, e la moglie Anna) entravano nel « Café de Paris » per bere qualche bicchiere di alcool. La polizia, così sollecitamente intervenuta, ha inviato un rapporto alla magistratura.

Contravvenzioni in zona disco

Nella seconda quindicina del mese di ottobre i V. Urbani hanno elevato 1356 contravvenzioni a carico dei trasgressori delle norme che disciplinano la sosta in zona disco. Di tali contravvenzioni 576 sono state inflitte per mancanza del disco orario.

All'altezza del km. 13

La via Flaminia bloccata per due ore da una frana

Il traffico riattivato dopo l'intervento dei Vigili del fuoco

Una grossa frana è precipitata, ieri sera, sulla via Flaminia bloccando il traffico per più di due ore: dalle 21,30 alla mezzanotte. Soltanto dopo l'intervento dei vigili del fuoco l'importante strada è stata liberata dai massi e dal terrapieno che hanno impedito il transito a centinaia di automezzi.

La frana è precipitata sulla strada all'altezza del tredicesimo chilometro: a causa della pioggia è improvvisamente crollato il terrapieno di una casa che l'ing. Pier Mattei sta costruendo nel terreno di proprietà dei signori Morettini. I vigili del fuoco, avvertiti telefonicamente, sono giunti sul posto con dodici uomini, un carro luce ed un carro crolli. Dopo due ore di lavoro è stato possibile aprire un varco sulla strada. Poi è stato fatto riattivare il traffico. Questa mattina i lavori riprenderanno per lo sgombero totale del terrapieno franato.

Oggi il processo allo zio Giuseppe

Il processo contro Giuseppe Montesi e Rossana Spissu, imputati rispettivamente di calunnia e di falsa testimonianza continuata, si apre questa mattina davanti alla prima sezione del tribunale di Roma presieduto dal dottor Nicolò La Bua. Il ruolo di pubblico accusatore sarà sostenuto dal dottor Giuseppe Di Gennaro, in sostituzione del dottor Giuseppe Mirabile, il magistrato che ha proceduto alla stesura dell'atto di accusa durante la lunga e complessa istruttoria contro lo zio di Wilma Montesi e la sua amante Rossana Spissu.

Tre feriti sulla Flaminia in uno scontro spettacolare

Sbanda sulla strada bagnata e s'abbatte sopra una « 500 »

Tre persone sono rimaste ferite in uno spettacolare incidente della strada accaduto nel tardo pomeriggio di ieri all'altezza dell'ottavo chilometro della via Flaminia: una « Dauphine », nell'effettuare un sorpasso, si è rovesciata, a causa della strada resa viscida dalla pioggia, ed è piombata su una « 500 » che sopraggiungeva in senso inverso. I tre feriti sono stati ricoverati all'ospedale San Giacomo: una donna, Maria Fedeli, di 48 anni, abitante in via Pietro Paolo Vergerano 19, versa in gravissime condizioni per sospetta commozione cerebrale.

Il drammatico scontro si è verificato verso le 15: la « Dauphine », targata Roma 361316, condotta dal signor Marcello Assumma, abitante in via Oslavia 14, con a bordo il fratello Bruno, di 13 anni, percorreva la via Flaminia in direzione di Roma. Giunta all'ottavo chilometro, nell'effettuare un sorpasso ha sbandato paurosamente rovesciandosi per ben due volte a causa del fondo stradale bagnato. Proprio in quell'attimo sopraggiungeva, in senso contrario, la « 500 » targata 381685, condotta dal signor Nello Gambacorti di 64 anni, abitante in piazza Regina Margherita 19, che recava a bordo un'amica, la signora Maria Fedeli. Il Gambacorti si è visto improvvisamente piombare addosso la « Dauphine » e non ha potuto fare nulla per evitare il tremendo urto. Dalle due auto conforte alcuni automobilisti che avevano assistito al sinistro hanno estratto i feriti che sono stati trasportati con una ambulanza della Croce Rossa all'ospedale S. Giacomo.

Mentre la Fedeli, a causa delle sue gravi condizioni, è stata ricoverata in osservazione il Gambacorti e Bruno Assumma sono stati entrambi giudicati guaribili in una settimana.

SEI AMERICANI

In via Veneto travestiti da antichi romani

Via Veneto è sempre la stessa. Ogni giorno (anzi, ogni notte) è teatro di una stranezza o di una pagliacciata snobistica, come si vuole). Quando è assente Gio Stajano, c'è sempre qualche bello spirito — italiano o straniero, non importa — che degnamente si sostituisce a lui.

L'altra notte è stata appunto la volta di sei stranieri (inglesi e americani) presentatisi nella centralissima via vestiti

Culla

La casa del compagno Vincenzo De Maria e della signora Maria Letizia Capra è stata allietata dalla nascita d'una bimba, alla quale è stato posto il nome di Giuseppina. Alla neonata ed ai coniugi De Maria gli auguri della sezione Trionfale.

Agipgas
SERVIZIO RAPIDO A DOMICILIO CON AUTORADIO
318501
ANCHE NEI GIORNI FESTIVI
in ogni zona di Roma

Prestiti
fiduciari rapidissimi concede a professionisti, commercianti, funzionari, impiegati, artigiani residenti a Roma, con massima discrezione la
FINANZIARIA POPOLARE
Consumer Finance Corp. of Italy SpA
Via del Tritone, 46

Agghiacciante suicidio a Monte Mario sulla linea ferroviaria Roma - Viterbo

Fugge di casa e si lascia uccidere dal treno un giovane di 18 anni denunciato per furto

Aveva preso 5 mila lire al negozio dove lavorava e, scoperto, si era impegnato a restituirle: l'arrivo della citazione del Tribunale lo ha sconvolto - Vinta dalla miseria una donna si getta dal ponte di Ariccia - Un uomo a Montecompatri si vibra 7 coltellate

Un giovane di diciotto anni si è fatto uccidere dal treno sulla linea Roma-Viterbo. Tre giorni or sono, aveva saputo di essere stato denunciato per un furto di cinquemila lire: il terrore e la vergogna di dover comparire davanti al Tribunale dei minorenni gli avevano sconvolto la mente, lo hanno portato alla morte. Si chiamava Salvatore Melas e abitava in via Ezio Sciamanna n. 75, a Monte Mario. Era un « trovatello ». L'aveva adottato, insieme con un'altra bambina, la famiglia Melas, e gli aveva dato il suo nome. Era la speranza della casa: un infantile errore ha fatto crollare tutto. L'inchiesta è stata compiuta dai carabinieri della tenenza Aurelia. Il cadavere è a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Salvatore era stato adottato dalla famiglia Melas quando aveva appena pochi mesi di età insieme con una bimba Anna Maria, che oggi ha 19 anni. Giovanni e Angela Melas avevano appena perduto un figlio e non potevano averne altri: con quel generoso gesto, avevano dunque deciso di far felici con il loro affetto due bambini, abbandonati dai veri genitori. Lui è operaio elettromeccanico, lei fa la donna di casa. Con i due giovani si erano trasferiti a Roma da Cagliari cinque anni or sono: in Sardegna si temeva il licenziamento, c'era la miseria, la incertezza dell'avvenire; nella capitale li aspettava un lavoro sicuro, alla « Breda », una vita meno misera, un domani più certo per loro e, soprattutto, per i figli.

Salvatore Melas era un ragazzo intelligente, sveglio, pieno di voglia di lavorare. Terminate le scuole si era subito dato da fare per trovarsi una occupazione: c'era riuscito, e si era impiegato come garzone presso il negozio di alimentari del signor Laurensi, in via Federico Cesi 54, a pochi metri dal Palazzo di Giustizia. Guadagnava poco, 4 mila lire alla settimana: le dava tutte in casa senza tenere per sè nemmeno un soldo. A lui, del resto, pensava il padre adottivo con quella limitata larghezza che la sua paga di operaio gli consentiva: gli aveva anche comperato una chitarra elettrica e un registratore, per fargli capire che la famiglia trovata non era certamente peggiore di quella perduta. La ragazza, invece, stava in casa: aiutava la madre ammalata di cuore.

Il giovane era di carattere allegro: ma aveva anche una sensibilità così accentuata che l'affetto con il quale i Melas lo circondavano non era riuscito a cacciargli dalla mente l'assurda idea che in fondo tutto quel bene che la famiglia gli voleva era dovuto soltanto alla carità. Soffriva certamente di un complesso di inferiorità. Per quel nome che portava, e che sapeva non suo, sentiva il disperato bisogno di crearsi una vita indipendente non per ingratitudine, ma soprattutto per riconoscenza, per far vedere al padre ed alla madre adottivi che, anche se non aveva più bisogno del loro aiuto, non aveva dimenticato.

Ma che può fare un ragazzo di 18 anni in una città come Roma, in una società come la nostra dove il valore di una persona è dato dal denaro che ha in tasca? Può solo cercare disperatamente di farsi largo, può solo tentare di trovare un lavoro migliore, senza un aiuto, senza un appoggio, senza un incoraggiamento: e quasi sempre accorgersi che tutti gli sforzi sono stati inutili, che bisogna ricominciare da capo, quasi senza speranza.

Tutto questo Salvatore Melas l'aveva fatto: anche lui aveva vissuto la disperata odissea di migliaia di giovani in cerca di una sistemazione sicura. Non aveva concluso nulla. Aveva continuato a lavorare per il signor Laurensi, a guadagnare 4 mila lire la settimana, a credere di rubare il pane ai genitori adottivi, senza neppure la speranza di poter un giorno contraccambiare. Nella sua disperata ricerca di una via di uscita, aveva anche commesso qualche errore, piccolissimo, trascurabile. Quegli errori, in lui, erano divenuti una colpa tremenda: ciò che un ragazzo scontava con una ramanzina paterna, per lui si era trasformato in un « reato » imperdonabile. Allora era fuggito di casa, per sfogare il suo inquieto dolore nella solitudine. Il signor Melas sapeva tutto questo: e comprendeva. Faceva cercare il figlio dalla polizia e, quando lo riaveva a casa, non lo rimproverava neppure: lo abbracciava e gli parlava a lungo, con calma, con bontà, cercando di spiegargli che non era quello il modo di affacciarsi alla vita, che ci volevano costanza, fiducia e buona volontà per crearsi un avvenire.

Queste prediche, Salvatore Melas le ascoltava in silenzio, con le lacrime agli occhi: pareva convinto, anche, delle parole del padre. « Non lo faccio più », diceva, non per farsi perdonare, chè non ce n'era bisogno, ma per dimostrare a se stesso che dal giorno dopo avrebbe cambiato. Invece...

Invece tre mesi fa il giovane prese 5 mila lire dalla cassa del negozio dove lavorava. Quando si vide scoperto, in lui esplose il dramma. Fuggì ancora. Tornò. Tentò persino di avvelenarsi, con le pillole che sua madre usava per sostenersi il cuore. La tranquillità, quella volta, la ritrovò a stento, con una sofferenza morale che parve trasformarlo. Ebbe la forza d'animo di tornare dal signor Laurensi, di parlargli, di chiedergli scusa, di farsi riassumere: avrebbe restituito il denaro rubato, fino all'ultimo soldo, e non avrebbe mai più rubato.

Per tre giorni, lavorò regolarmente. Il quarto se ne andò e non si fece più vedere. Aveva finalmente trovato quel che da tanto cercava: un impiego migliore, proprio vicino a casa, qualche soldo in più, una speranza più viva. Venne denunciato e non lo seppe.

Giovedì scorso, in via Ezio Sciamanna, in casa Melas, arrivò un foglio del Tribunale. C'era scritto che Salvatore doveva presentarsi di lì a pochi giorni davanti al Tribunale dei minorenni, per essere giudicato per quel furto di 5 mila lire. Il ragazzo si sentì finito: tutto crollò in lui. Non ebbe il coraggio di guardare in faccia il padre e la madre. Parlò solo con la sorella. « Ora è finita davvero », le disse. L'altro ieri andò regolarmente a lavorare. A mezzogiorno, lasciato il negozio in bicicletta con il pretesto di una commissione, fuggì: aveva in tasca 6000 lire, prese dalla cassa. Ieri mattina all'alba l'hanno trovato morto sulla strada ferrata: si era fatto uccidere da un treno, durante la notte. In tasca non aveva più niente: nè i soldi, nè la carta di identità, nè la citazione del Tribunale: la bicicletta non è stata ancora trovata.

Il padre, quando ha saputo, non ha neppure avuto la forza di piangere: « Se l'avessi potuto portare in fabbrica con me — ha balbettato —: ma ci voleva la terza media... »

Salvatore Melas

Il tragico volo dal ponte di Ariccia

Una donna di 40 anni si è gettata dal ponte di Ariccia: è morta sul colpo. Si chiamava Maria De Iacopis, faceva la ritoccatrice di fotografie e abitava in via Vincenzo Maculani 10, a Torpignattara. Si è uccisa per miseria: non poteva mantenere, come avrebbe voluto, la figlia di 16 anni. L'inchiesta è stata compiuta dai carabinieri: un dettagliato rapporto è già stato inviato all'autorità giudiziaria.

Il cadavere di Maria De Iacopis è stato ritrovato ieri mattina, verso le 11,30, dal bracciante Cesare Capponi, che abita vicino al ponte di Ariccia. Era orribilmente sfigurato, quasi irriconoscibile: i carabinieri lo hanno piantonato fino all'arrivo del magistrato: poi, compiute le formalità di legge, lo hanno portato all'obitorio. Le prime indagini sono state inutili: la suicida, ancora, non aveva un nome, nelle sue vesti, non c'erano documenti, nessuno ne aveva denunciata la scomparsa.

E' stato più tardi, in caserma, che il tragico caso è stato chiarito. Un sottufficiale si è ricordato che il giorno prima qualcuno gli aveva consegnato una borsa da donna, trovata nei pressi del ponte. L'ha presa e l'ha aperta. C'erano la carta di identità della De Iacopis, 2.660 lire, un fazzoletto, un paio di occhiali, un pettine rotto, un rossetto e alcuni fermagli per capelli. C'era anche una lettera: quella d'addio della suicida.

In questa lettera, Maria De Iacopis racconta la sua vita. La figlia — Luisa, di 16 anni — l'aveva avuta da un marchese, abitante in via Flaminia. Da costui era stata poi abbandonata, senza neppure ottenere il riconoscimento della bambina. In cambio, aveva ottenuto 12 mila lire al mese. Con quei soldi, e con quelli che racimolava col suo lavoro, era andata avanti, fino al 1957, tenendo la figlia in collegio.

A tredici anni, Luisa De Iacopis era tornata presso la madre: ed erano cominciati i tempi duri. I denari non bastavano: la donna e la ragazza tiravano avanti a stento, patravano la fame, non avevano quasi di che vestirsi. I parenti le aiutavano, è vero: ma quell'aiuto, seppur generoso, non era sufficiente a garantire loro un sopportabile tenore di vita.

Così, sabato, Maria De Iacopis ha preso la terribile decisione. Ha parlato con la figlia, forse ha cercato di convincerla a seguirla nella morte (un vago accenno su questo agghiacciante colloquio si trova nella sua ultima lettera), non è stata creduta, non è stata presa sul serio (i parenti oggi la descrivono come una donna molto nervosa e forse sofferente di cuore) ed è uscita sola di casa. Al ponte di Ariccia, con i mezzi pubblici, è arrivata verso le 13. Ha deposto la borsa a terra e si è gettata nel vuoto, senza neppure gridare. Nessuno l'ha vista: è morta sola, come sola era vissuta.

All'obitorio, il cadavere è stato riconosciuto da Enrico Argenti e Domenico Forti, nipoti della suicida, Luisa De Iacopis non sa ancora niente: pietosamente, tutti le hanno nascosto la tragica fine della madre. Anche il marchese non sa niente: questo mese, il vaglia di 12 mila lire tornerà al mittente.

* * *

Con sette colpi di coltello al petto, che si è vibrato mentre la moglie era assopita al suo fianco, il sessantanovenne Filippo Catone, abitante in via degli Artisti 19 a Montecompatri, ha tentato di uccidersi all'alba di ieri. E' stato soccorso in tempo e, all'ospedale San Sebastiano di Frascati, giudicato guaribile in una settimana: non ha voluto dire il motivo che l'ha spinto al folle gesto.

Di chi è, allora, la responsabilità?

La distruzione dell'Appia Antica

L'on. Togni, ex ministro dei Lavori Pubblici, ci ha inviato una lettera a proposito dell'articolo da noi pubblicato e concernente la via Appia Antica dove un ricco cinematografaro ha ottenuto la licenza di costruzione per una lussuosa villa. Tale licenza pregiudica la zona paesistica e monumentale di questa parte della città. In tale articolo scrivemmo che l'on. Togni si era interessato personalmente della questione avallando la licenza di costruzione. Evidentemente la nostra informazione non era esatta, o meglio l'interessamento del ministro ci era stato riferito alla rovescia. L'on. Togni, difatti, con la sua lettera, tiene a precisare che il suo interessamento fu diretto ad impedire che detta licenza fosse concessa, tanto è vero che la Sovraintendenza ai monumenti del Lazio, in risposta ad una lettera del ministro, lo informava che i lavori di costruzione della villa erano stati sospesi.

Successivamente il ministro — avendo saputo che i lavori del cantiere stavano per essere ripresi — intervenne presso il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Roma; infine presso il Comune e la Sovraintendenza ai monumenti, affinchè intervenissero e comunicassero quali provvedimenti erano stati adottati. Nessuna risposta fu data al ministro, nemmeno dopo un ulteriore intervento presso il Provveditorato alle Opere pubbliche.

« Purtroppo — conclude l'on Togni — nonostante questo, la pratica ha seguito il suo normale corso al di fuori della competenza del ministro dei LL.PP., essendo la zona vincolata ai sensi di legge dal ministero della Pubblica Istruzione ».

Non possiamo che ringraziare l'on. Togni di questa testimonianza che viene a confermare la necessità di fermare il piccone degli speculatori sull'Appia Antica, prima che anche un altro pezzo monumentale e paesistico sia fagocitato.

Desolante è il fatto che tale azione non possa essere stata fermata nemmeno da un ministro per « ragioni di competenza », anche quando il governo nazionale e del Comune è retto da uomini che militano nel partito democristiano.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, lunedì 11 novembre (319-47). Onomastico: Giacomo. Il sole sorge alle 7,22 e tramonta alle 16,53. Luna nuova il 19.

BOLLETTINI

— Meteorologico. Le temperature di ieri: minima 14, massima 16.

Le voci della città

Meno di 4 mila lire al mese per un orfano di guerra

« Caro cronista,

sono una vedova di guerra. Ho perduto mio marito nel campo di concentramento nazista di Mathausen ed ho un figlio minorenne. Poichè vivo in condizioni economiche disagiate, mi sono rivolta all'Opera nazionale per gli orfani di guerra, sperando di trovare un aiuto che mi permettesse di superare le difficoltà contro le quali devo lottare continuamente. Ho telefonato al presidente, il quale mi ha negato un appuntamento, togliendo bruscamente la comunicazione. Altri tentativi non hanno avuto miglior esito. Alla fine mi è giunta una lettera dal Comitato provinciale, nella quale si afferma che siccome mio figlio ha avuto una assistenza pari a 3.791 lire al mese, la mia richiesta non poteva essere accolta.

In questo modo scandaloso l'Opera per gli Orfani di guerra esercita l'assistenza.

F. S. - via Costantino ».

Una strada di fango davanti alla scuola

Le alunne della III F della scuola « Armando Diaz » di via del Pianeto ci scrivono: Caro cronista, vogliamo segnalarti in quale stato l'amministrazione comunale lascia la strada che porta alla nostra scuola. Nei mesi invernali, per la pioggia, la melma ci costringe a dei veri e propri esercizi di equilibrio. Sembra di essere in mezzo a una palude più che in una via di Roma. Nella migliore delle ipotesi, in aula arriviamo con i piedi infangati: se poi si scivola e si cade, come spesso purtroppo è accaduto, ci trasformiamo in maschere di fango. Quanto ancora dovremo aspettare (e con noi gli insegnanti e tutti gli abitanti della strada) prima di sentire del solido asfalto sotto i piedi? O dovremo forse munirci di motobarche per arrivare in tempo e pulite alle lezioni? ».

Un parcheggio «assedia» i negozi di via del Lavatore

Un lettore ci scrive: *« Caro cronista, a nome di altri commercianti di via del Lavatore, le segnalo una situazione intollerabile causata dalle stranezze dell'assessore al Traffico. Via del Lavatore è una strada senza marciapiede. Partendo da piazza Fontana di Trevi, il citato assessore non ha trovato di meglio che far disegnare la striscia bianca che delimita il parcheggio degli autoveicoli proprio a ridosso degli ingressi dei negozi, sul tratto della carreggiata che dovrebbe essere riservato ai marciapiedi.*

« Le conseguenze per noi commercianti sono facilmente immaginabili. Le automobili posteggiano proprio a filo dei muri, impedendo il più delle volte il passaggio ai clienti. A volte, qualche automobilista generoso si cerca un altro posto per lasciare la sua macchina in sosta, e ci permette di entrare e di uscire dal negozio. Altre volte, invece, non è così, e ci tocca litigare con il conducente dell'automobile il quale, forte del diritto riservatogli dal Comune, desidera parcheggiare a due dita dalla nostra porta.

« Tutto questo danneggia i nostri affari, senza contare il disagio per i pedoni, che praticamente sono costretti a camminare in mezzo alla strada. Il signor Greggi non potrebbe pensarne un'altra e lasciarci in pace? ».

Il Provveditorato agli Studi e i maestri fuori ruolo

Rispondendo alla segnalazione di un nostro lettore, riguardante la situazione dei maestri non di ruolo, il Provveditorato agli Studi precisa:

« 1) Le nomine degli incaricati, conferite sotto la data del primo ottobre e con retribuzione a partire dalla stessa data, sono state circa 900.

2) Tutte le sedi disponibili al momento della convocazione degli aventi diritto alla nomina sono state pubblicate all'albo dell'Ufficio e nessuna riserva di sedi è stata fatta, anche perchè nessuna ragione suggeriva di operare riserve di posti quando l'interesse dell'Amministrazione era ed è quello di assicurare il tempestivo funzionamento della scuola.

3) In tempi successivi si è potuto verificare che, per effetto di ulteriori comandi, collocamenti a riposo, aspettative o altri motivi di legittima assenza di insegnanti titolari, sia divenuta disponibile qualche sede più agevole rispetto a quelle offerte a suo tempo ai maestri non di ruolo: tale evento, però, rientra nella normale natura del lavoro e queste sedi vanno conferite — per le disposizioni vigenti — ai maestri non di ruolo non ancora nominati, secondo l'ordine di graduatoria.

« Circa infine il lamentato ritardo del pagamento dello stipendio ai suddetti insegnanti — conclude il Provveditorato — si assicura che nessuna disposizione ne ha fissato il termine al 30 novembre: tanto è vero che gli stipendi relativi ai circoli didattici più solleciti nell'inviio delle note sono già in pagamento presso la Tesoreria provinciale. Ciò è stato possibile superando le difficoltà connesse agli indispensabili controlli che, all'inizio di ogni anno scolastico, determinano qualche lieve ritardo nella liquidazione degli assegni del primo mese di scuola ».

La "trombatura,, del dc Lombardi

Il capo del gruppo democristiano della passata assemblea capitolina, ing. Edoardo Lombardi, non siederà più sugli scranni della sala Giulio Cesare. E' stato « trombato » clamorosamente dall'elettorato democristiano, che nelle preferenze l'ha relegato ad un punto così basso da non consentirgli il reingresso in Campidoglio.

L'ing. Lombardi ha legato il suo nome al nefasto piano regolatore (sua la prima firma all'ordine del giorno che annullò un quinquennio di studi dei più autorevoli urbanisti), ed alla fallimentare politica dell'edilizia popolare, in qualità di presidente dell'Istituto Case popolari.

In questi due capisaldi della attività del Lombardi, è a nostro parere la causa prima della sua bocciatura. Nè pensiamo se la siano sentita, molto, i dirigenti della DC romana di sostenere oltre (o più del necessario) un uomo tanto discusso. Già troppi erano i loro pensieri, per sobbarcarsi l'onere di un limone spremuto. E Lombardi è così caduto.

Il fatto era di per sè tanto rilevante, da dover essere necessariamente sottolineato nel suo valore politico. Se ne duole, nella sua edizione di ieri, il « Popolo » che tesse il panegirico del non più consigliere democristiano: per parte sua, Ciocetti ha inviato una lettera al Lombardi: l'uno e l'altro documento esaltano la politica comunale del Lombardi (la stessa propugnata dalla DC, si premura di avvertire il quotidiano democristiano) e concludono manifestando per lui apprezzamento e gratitudine. Quindi, approvazione e ripresentazione di una politica che la maggioranza del corpo elettorale ha condannato: una politica di sudditanza a interessi antiromani (quelli del Vaticano, del monopolio, della Immobiliare), e di scandali, di cui anche il Lombardi è stato un collezionatore.

Bene. Ne prendiamo atto. E ne prendano atto tutte le forze democratiche e antifasciste. Sulla strada della vecchia politica dei Ciocetti e dei Lombardi nessun accordo è possibile, perchè è una politica truffaldina e dannosa per Roma. L'unica via, invece, è quella della collaborazione delle forze che di Roma vogliono fare una città capitale moderna, progredita, civile. Soltanto così, acquisterà ancor maggior valore la « trombatura » di quell'inutile personaggio, che, pure per la DC, era diventato Edoardo Lombardi.